

# Parla Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale

## Il monocameralismo per la democrazia

**P**remessa. Il taglio del 40 per cento dei seggi della Camera e del Senato deliberato con revisione costituzionale e confermato da un referendum popolare ha generato conseguenze in contrasto con diverse previsioni della Costituzione.

**Prima questione: tutti sembrano concordare sulla necessità di una revisione del collegio di parlamentari e di delegati regionali che elegge il presidente della Repubblica giacché altrimenti risulterebbe nella sua composizione alterato rispetto al dettato costituzionale o non c'è un obbligo visto che la Costituzione non prevede una proporzione tra parlamentari e delegati regionali?**

La proporzione tra parlamentari e delegati regionali stabilita dalla Costituzione va mantenuta per un motivo strutturale: perché, se aumenta il peso dei delegati regionali, il Parlamento in seduta comune finisce per diventare una sorta di Camera delle Regioni. Inoltre, si verrebbe a creare un'eccessiva differenza tra la maggioranza che elegge il presidente della Repubblica e quella necessaria per dare la fiducia al governo e per approvare le leggi. Aggiungo, che occorre ridefinire le maggioranze qualificate per le elezioni ulteriori, dei giudici costituzionali e dei componenti del consiglio superiore della magistratura.

**Seconda questione: occorre intervenire subito cioè prima delle prossime elezioni politiche visto che il Senato "tagliato" non garantirebbe la rappresentanza di alcune province autonome e di alcune regioni e, indipendentemente dalla legge elettorale, produrrebbe una drastica riduzione delle forze politiche con la cancellazione delle forze minori?**

La riforma costituzionale ha cambiato il numero medio di abitanti per parlamentare. Alla

Camera dei deputati è passato da 96mila a 151 mila, al Senato della Repubblica da 188.000 a 302 mila. Collegi più ampi allontanano l'eletto dagli elettori, rendendo più difficile all'eletto di curare il collegio e rendendo più forte il potere di chi può proporre le candidature, cioè i vertici dei partiti. Quindi, ci sarà una verticalizzazione del potere, che aumenta quella già esistente, a causa della crisi delle strutture periferiche dei partiti.

**Chi ha coscienza di come funzionano le nostre istituzioni rappresentative ritiene che un Senato di soli duecento membri funzionerebbe male, molto male: o sarebbe indotto a recepire col silenzio assenso i provvedimenti varati dalla Camera con ciò certificando la propria inutilità o non sarebbe in condizione di assolvere ai propri compiti assicurando ai provvedimenti di legge un'istruttoria adeguata in commissioni mutilate nel numero dei loro membri?**

Non c'è dubbio che è un minor numero di parlamentari, specialmente al Senato, richiederà un maggiore impegno. Ma il fenomeno più preoccupante è quello del cosiddetto monocameralismo alternato, per cui da tempo una camera può solo ratificare ciò che è stato deciso dall'altra camera.

**Già si sono levate voci autorevoli a suggerire rimedi ai prevedibili guasti provocati dalle novità introdotte come, per esempio, riunioni congiunte di Camera e Senato al momento di conferire la fiducia al governo e in particolari solenni occasioni. Suggerimenti apprezzabili ma che sebbene richiedano modifiche costituzionali non vanno al cuore del problema che a me sembra risiedere in questo: la revisione parlamentare confermata dal referendum popolare**

**del 2020 riducendo i senatori a 200 e i deputati a 400, ha alterato la Costituzione. Ove poi trovasse attuazione l'accordo che prevede di rendere uniforme l'elettorato passivo e attivo di Camera e Senato avremmo due Camere - salvo che nel numero dei componenti - assolutamente identiche non soltanto nelle funzioni ma ormai anche nella loro Constituency. Con ciò, venendo meno ogni distinzione non verrebbe meno anche ogni ragione e ogni significato del nostro bicameralismo?**

Questo processo di de-differenziazione delle assemblee parlamentari è cominciato quando si è pensato di uniformare la loro durata, senza rendersi conto che la differenziazione della durata in carica degli organi costituzionali serve a ridurre uno degli inconvenienti principali della democrazia, già individuato dai costituenti americani e da Tocqueville, quello della "tirannide della maggioranza". Questa tendenza inesorabilmente si accentuerà con l'uniformazione dell'elettorato passivo ed attivo e quindi farà risaltare la scarsa utilità del bicameralismo.

**Il contesto attuale che vede un governo del Presidente sostenuto da una maggioranza di (quasi) unità nazionale è il più propizio a una revisione costituzionale nello spirito repubblicano di una riforma chiara, semplice, in perfetto spirito repubblicano. Gli ultimi due anni di legislatura sono più che sufficienti per una revisione che istituisca un'unica Assemblea Nazionale di 600 membri sostitutiva sia della Camera dei Deputati sia del Senato della Repubblica. In tal modo non solo assorbiremmo in un'unica revisione le varie correzioni necessitate dal taglio dei parlamentari ma final-**



**mente supereremmo il bicameralismo tante volte denunciato e doteremmo la Repubblica di un Parlamento monocamerale pienamente rappresentativo, efficiente ed efficace in linea con le migliori democrazie moderne, proporzionato alla popolazione nel numero dei suoi membri.**

C'è un ulteriore motivo per incamminarsi decisamente verso il monocameralismo: l'esistenza, ormai da mezzo secolo, di 20 parlamenti regionali, i quali svolgono, in ambiti limitati, le stesse due funzioni del Parlamento nazionale: fornire un consenso all'esecutivo e adottare atti normativi. Non dimentichiamo che la riduzione dei parlamentari aveva un intento di operare un «downgrading» della democrazia rappresentativa, a beneficio della democrazia diretta. Non si volevano tanto ridurre i parlamentari, quanto ridurre il Parlamento. Non dimentichiamo, in secondo luogo, che la modifica introdotta ha agito sulla quantità, non sulla qualità della rappresentanza, che oggi è il suo punto critico.

**(di Claudio Martelli)**